

Il ritorno del Cavaliere

Silvio Berlusconi torna a casa dopo l'operazione al cuore con la prospettiva di passare un'estate di convalescenza tranquilla per tornare in campo a settembre ancora al centro della scena politica



Al quadrato renziano manca il lato franceschiniano

di ARTURO DIACONALE

Sono due i dati politici più importanti emersi dalla direzione del Partito Democratico in cui Matteo Renzi ha sfidato la minoranza dem a cacciarlo vincendo il prossimo congresso del partito.

Il primo è che l'eterna assise nazionale del Pd, quella che si consuma ormai da tempo immemorabile e che scarica le sue conseguenze negative sull'intero Paese, è ad un passo dalla sua conclusione. Che non si celebrerà in qualche assemblea di delegati da convocare in un posto ed una data ancora tutta da decidere. Ma che avrà il suo momento culminante e



decisivo nel referendum costituzionale che, come ha spiegato il Premier, non verrà spostato ma si terrà alla scadenza prevista del mese di ottobre.

Continua a pagina 2

L'Italia di Renzi serve degli junker tedeschi

di RUGGIERO CAPONE

Le conseguenze di una guerra e di una visione del mondo perdurano nei secoli. Al punto da creare posizioni così distanti ed inconciliabili che difficilmente gli antagonisti potranno mai convivere in una stessa area, o mercato si direbbe oggi.

Il caso sotto gli occhi di tutti è quello della difficile convivenza nell'Unione europea tra nazioni mediterranee cattoliche e nordeuropee calviniste, luterane, protestanti. L'Italia è stata per secoli alleata militare (nonché succube) dell'Impero spagnolo, i suoi signori hanno sempre finanziato i capitani di ventura che guerreggiavano contro i tedeschi: come risposta il mondo germanico ci faceva saccheggiare dai lanzichenec-



chi. Nell'Ottocento degli imperi centrali c'era una neonata Italia considerata dal Nord Europa giovane e inaffidabile nelle alleanze. Nel Novecento i tedeschi ci hanno profondamente odiati per aver fregato le terre all'Austria, mondo germanofono e germanocentrico, contribuendo di fatto al tramonto dell'egemonia austro-ungarica nella Mitteleuropa.

Anche la storia dell'armistizio dell'8 settembre del 1943 non l'hanno poi tanto dimenticata: da allora nessun tedesco si sente alleato dell'Italia e mal convive col Belpaese nell'Ue. Nelle parole del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble c'è tutto il senso della soluzione finale che caratterizza la visione germanica (e luterana della vita): "Nessuno sconto per l'Italia, per le banche italiane, devono fallire". Sempre Schäuble chiedeva quattro anni fa il fallimento dell'Italia, ricordando che alla montagna di debito pubblico ci sono da sommare le tante multe dell'Ue mai pagate dall'Italia: una cifra astronomica, impronunciabile, che fa paura.

Continua a pagina 2

POLITICA

Riflessioni post-attentati:
l'Occidente come
"Il cane di Mustafà"

MASSIMANO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La politica italiana
ritrova un protagonista:
il leone di Arcore

SOLA A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Sbaglia Franceschini,
subito il premio
alla coalizione

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Timori finanziari
e uscite di scena:
la sveglia britannica

COCO A PAGINA 4

ESTERI

Sangue e terrore
allo scalo di Istanbul:
le ombre dietro la strage

MARCIGLIANO A PAGINA 5

di VITO MASSIMANO

Se qualcuno non se ne fosse accorto, nel mondo ammazzano in nome di Allah e generalmente prendono di mira gli infedeli occidentali ovunque essi si trovino. Questo è un fatto, poi le chiacchiere giustificazioniste stanno a zero: il nemico si annida ove meno ce lo aspettiamo ed è insidioso perché silente, crudele perché fanatico, infido perché ben integrato nella nostra società.

Per molti non si tratta di una guerra di civiltà, né tantomeno di una guerra di religione ma di un fatto tutto interno alle varie multinazionali del terrore (Al Qaida e Isis), all'eterna rivalità tra Sunniti e Sciiti per prevalere nel mondo islamico. A margine ci sarebbe tutto un mondo di brava gente che va sotto il nome di Islam moderato che è ben altro rispetto ai tagliagole. Ma quanto sono bravi i fautori di questa teoria e quanto profondamente conoscono le dinamiche che fanno gi-

rare il mondo. Meno male che ci sono loro, perché altrimenti prevarrebbe la vulgata anti-maomettani, quella rozza teoria che rifiuta l'integrazione e che non comprende un bel niente rispetto alla teoria delle mescolanze dalla quale può nascere solo pace, ricchezza e nuova linfa culturale. Per costoro, evidentemente, il fatto che ammazzino gridando che "Allah è grande" e che prendano di mira gli occidentali è un puro caso, una strategia diversiva.

Bisogna comprendere l'altro, per dinci, capire le dinamiche universali, santa pace, muoversi con una certa eleganza nelle dinamiche mondiali, porca paletta. Poi, a tempo perso e come gesto di generosità, piacerebbe che questi profondi conoscitori delle dinamiche internazionali spiegassero a noi poveri mortali una serie di per-



ché che proprio ci sfuggono. Anzi-tutto, sarà anche vero che esiste una guerra tutta interna al mondo islamico, ma è altrettanto vero che il fine ultimo, indipendentemente da chi prevarrà, è quello di accopparci.

A noi quindi pare che la ragione sociale dei vari gruppi in lotta sia la medesima e cioè quella di dominare l'Occidente vergando di sangue le

gole degli infedeli, magari dopo aver consumato la lotta per l'egemonia nel mondo islamico. Possiamo anche giocare a trovare profonde ragioni sociologiche nelle dinamiche interne ai gruppi estremisti islamici, ma non possiamo certo nascondere il fatto che, in ultima istanza, trattasi di mere divergenze politico-operative sul modo migliore per farci fuori. Consumata tale banale argomentazione, sarebbe opportuno passare ad analizzare la possibilità che i vari gruppi dediti alla pratica del coltello, magari non contemplino tra le eventualità quella di integrarsi o di convivere pacificamente col resto del mondo. La conseguenza logica di un simile assunto porterebbe a domandarsi quale sia il modo migliore di porsi rispetto ad un simile atteggiamento. Continuare forse col dia-

logo? Continuare con l'ambiguità verso gli Stati che li proteggono e li finanziano? Fare una bella fiaccolata? Esortare alla redenzione gli sciroccati che nelle nostre società aderiscono a questi mostruosi conciliaboli? Convocare una bella conferenza stampa in cui diciamo la solita vacua litania in base alla quale giuriamo che non arretrerebbero di un millimetro? E cosa significa in pratica non arretrare di un millimetro? Significa che continueremo seraficamente a farci ammazzare perché noi abbiamo ragione e loro torto?

Volendo rimanere in tema medio-orientale, a noi poveri ignoranti pare che l'Occidente si mostri subalterno rispetto alla violenza islamica, sembra proprio che si stia facendo la figura di quello che Tomas Milian definiva "il cane di Mustafà".

di ROMOLO MARTELLONI

Il Montenegro sta già contribuendo alle operazioni della Nato, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, promuovendo la cooperazione regionale nei Balcani e implementando importanti riforme - ha dichiarato il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg - Dare la possibilità al Montenegro di diventare membro faciliterebbe il processo politico della Nato. Porterebbe maggiore sicurezza e stabilità nella regione e sarebbe un chiaro segnale che le porte della Nato sono aperte alle nazioni che condividono e promuovono i nostri valori".

È quanto è stato detto dai rappresentanti parlamentari della delegazione Nato, durante il convegno "Il Montenegro e l'avvicinamento a Nato e Ue - Strategie geopolitiche sulle due sponde dell'Adriatico" organizzato a Roma presso la Società Geografica Italiana dall'associazione Puglia-Montenegro, presieduta da

Il Montenegro e l'avvicinamento ad Ue e Nato



Riccardo Di Matteo, e dal Centro Studi Politici Criticalia con il contributo dell'Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo (Isiamed).

Riguardo l'Unione europea, il Montenegro ha presentato domanda di adesione all'Unione il 15 dicembre del 2008. Il Consiglio europeo, il 23 aprile del 2009 ha trasmesso alla Commissione europea il relativo dossier invitandola a presentare un

parere sullo stesso, a Podgorica sarà richiesto di compilare un questionario. La Commissione europea il 9 novembre raccomanda che al Montenegro venga attribuito lo status ufficiale di Paese candidato all'adesione. Il Consiglio europeo ha concesso lo status ufficiale di Paese candidato al Montenegro. Il 29 giugno del 2012, a seguito della decisione del Consiglio europeo tenutosi lo stesso giorno, sono cominciati i negoziati di adesione; l'apertura dei negoziati era stata raccomandata dalla Commissione europea il 12 ottobre del 2011 ed approvata dal Consiglio dell'Unione europea il 26 giugno 2012.

Sono intervenuti, oltre all'ambasciatore della Repubblica del Montenegro, Antun Sbutega, il senatore Pier Ferdinando Casini (presidente

della Commissione Affari esteri di Palazzo Madama), il senatore Lorenzo Battista (delegazione parlamentare italiana presso la Nato), il senatore Luis Alberto Orellana (Commissione Politiche Ue del Senato), il senatore Aldo Di Biagio (Associazione interparlamentare Italia-Montenegro), l'architetto Vincenzo Valenti (Isiamed) e Andrea Orizio (capo unità per i Paesi dei Balcani, Ince e Iai del ministero degli Affari esteri).

Da parte sua, l'architetto Valenti, direttore della Cooperazione di Isiamed, ha evidenziato una serie di opportunità per questo Paese da parte degli organismi internazionali: "Dobbiamo innanzitutto sottolineare - ha spiegato Valenti - il valore strategico del Montenegro nella fase di preadesione alla Ue e Nato per il

rilancio del Paese stesso. È da questo punto di vista che poi si allargano le opportunità garantite dai programmi dell'Unione europea per lo sviluppo relativo alla zona dell'Adriatico e del Montenegro". Valenti ha elencato i fondamenti per i finanziamenti dei progetti: l'IpA, l'Ecip, la Ber e il Wbif: "Fino al 2020 ci sono disponibilità di 400/500 milioni di euro - ha dichiarato Valenti - che possono costituire una base per lo sviluppo del progetto di cooperazione nei settori coinvolti nel programma di crescita del Montenegro come il turismo, l'energia, i trasporti, l'agroalimentare e la formazione. Inoltre - ha concluso Valenti - il Montenegro può, insieme a Puglia, Albania e Molise instaurare piattaforme avanzate per lo sviluppo e la cooperazione nelle suddette aree".

segue dalla prima

Al quadrato renziano manca il lato franceschiniano

...Il Pd, in sostanza, non risolverà le sue beghe interne da solo. Ma lo farà in compagnia dell'intero corpo elettorale del Paese. Il ché, a dispetto di quanto possa apparire a prima vista, non è un esempio di grande democrazia ma la conferma della degenerazione del sistema democratico italiano realizzata da un partito che si è incistato nelle istituzioni e pretende di utilizzarne le regole per risolvere le proprie contraddizioni.

A sciogliere il nodo del doppio incarico, quindi, ci dovrà pensare il referendum sulla riforma costituzionale. Non importa se l'esito del referendum provocherà comunque la fine anticipata della legislatura e le successive elezioni politiche (Renzi è stato esplicito nell'indicare questo sbocco in caso di vittoria dei "no" ed è facile preventivare che sarà lui stesso a puntare alle elezioni in caso di vittoria dei "sì" per sbarazzarsi definitivamente dei suoi oppositori interni). È al voto degli italiani che il Pd affida la soluzione della incompatibilità genetica tra il proprio leader e la base del partito. Ed è facile immaginare che gli italiani non si faranno sfuggire l'occasione di sbarazzarsi in un colpo solo di un leader e di un partito incistati nelle istituzioni in maniera cancerogena e devastante.

Il secondo dato è che dalla direzione del Pd è emerso con chiarezza che il mito della insostituibilità di Renzi è stato superato. Fino a lunedì anche i più intransigenti nemici del Presidente del Consiglio si fermavano di fronte alla constatazione che Renzi non aveva un'alternativa credibile e possibile. Dall'altro ieri sappiamo che questa alternativa esiste e si chiama Dario Franceschini. Con l'apertura alla modifica alla legge elettorale da realizzare dopo il referendum, il ministro della Cultura si è can-

didato a diventare il successore di Renzi alla Presidenza del Consiglio di un Governo di larghe intese destinato ad evitare le elezioni anticipate in caso di vittoria dei "no" al referendum. Se Renzi cade, ha lasciato intendere Franceschini in perfetto stile post-democratico, non c'è il caos e non si scatena il diluvio universale della crisi che sfocia nelle elezioni anticipate. Più semplicemente, come è sempre accaduto, liquidato un Premier se ne fa un altro. E la storia e la politica continuano!

Ai quadrati democristiani, diceva Giulio Andreotti, manca sempre un lato. Ai quadrati post-democratici del Pd ora viene a mancare il lato franceschiniano. E Renzi è condannato ad immolarsi in un referendum dal risultato scontato.

ARTURO DIACONALE

L'Italia di Renzi serve degli junker tedeschi

...Attenta analisi può dimostrare come il debito pubblico sia stato gonfiato ad arte con un gioco d'interessi sugli interessi, a cui vanno aggiunte dubbie speculazioni finanziarie. Mentre le sanzioni dell'Unione sono frutto di politiche lobbistiche tese a sconfiggere l'Italia manifatturiera a tutto vantaggio di Germania e Nord Europa. Basti considerare che l'Italia ha approvato più del 90 per cento delle normative europee in campo commerciale, artigianale, industriale, edile... ed è soffocata dalle sanzioni. Mentre il Regno Unito (appena reduce dal referendum anti-Ue) ha approvato uno scarso 7 per cento delle normative europee, ma Bruxelles non ha comminato a Londra nemmeno una contravvenzione piccina piccina. L'Ue è forte con i deboli e debole con i forti, soprattutto non perdona la visione cattolico-perdonista e solidarista (anti-finanziaria) dell'Italia.

C'è una antefatto storico che la dice lunga sui nostri soci nell'Ue. Per ordine del cattolicissimo imperatore di Spagna, i "tercios" (in gran parte costituiti dalla milizia volontaria della Santa Inquisizione) comandati dal generale Ambrogio Spinola avevano assediato Breda fino al 1648, per quasi un anno, riducendo alla fame la ridente città delle Fiandre. In quello stesso anno la pace di Vestfalia sembrava avesse chetato le belligeranze nel Vecchio Continente. Magra illusione, iniziavano nell'Impero spagnolo una sequela di rivolte, sollevazioni che spuntavano come dal nulla. Di fatto sua maestà cattolica non aveva considerato che amici delle Fiandre erano, oltre agli inglesi, anche i francesi (e per mero interesse commerciale). E la vendetta non si fece attendere, mentre gli inglesi usavano la pirateria contro i galeoni spagnoli, di contro francesi e tedeschi crearono un vero e proprio embargo ai prodotti dell'Impero spagnolo. I primi a pagarne le conseguenze furono i sudditi del Regno delle Due Sicilie, che subirono a più ondate tagli di rapporti commerciali, fino a quella tragedia passata alla storia come la Carestia del 1764, la grande carestia del Regno di Napoli. La vendetta scorre lenta e giunge anche a distanza di secoli.

Valga da esempio il vivace scambio di opinioni tra Matteo Renzi e Angela Merkel, andato in scena (secondo fonti diplomatiche) nel corso della seconda giornata del Consiglio europeo di Bruxelles. L'oggetto della discussione è stato l'Emu, l'Unione economica e monetaria, in particolare la questione dello schema europeo sui depositi bancari. La cancelliera tedesca si è opposta alla nascita del "Fondo unico di garanzia" per i depositi bancari, mentre il capo del Governo italiano (memore delle conseguenze del caso delle quattro banche salvate) è determinato ad ottenere il fondo. Nel corso del battibecco, Renzi avrebbe rinfacciato alla Merkel l'acquisto degli aeroporti greci da parte di aziende tedesche: imprese partecipate da ban-

che tedesche. Tornano a bomba le parole di Schäuble, ovvero "l'Italia deve fallire". Infatti per la Germania, dopo la Grecia tocca all'Italia cedere ai capitali tedeschi tutti gli importanti asset (cespiti aziendali) del Bel paese. È evidente come la stampa sia pronta a dare del populista a chiunque non accetti un futuro da servo della gleba degli junker tedeschi (aristocrazia prussiana).

Allora diciamola tutta, qui ci vuole un Presidente del Consiglio che bruci nella pubblica piazza tutte le sanzioni Ue, dicendo agli italiani "da oggi potete produrre in barba alle normative europee", soprattutto "potete tornare a costituire banche popolari e cooperative di credito come si usava più di trent'anni fa". Ecco la ricetta.

RUGGIERO CAPONE

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Silvio Berlusconi è tornato a casa. A un mese dal grande spavento il vecchio leone sta recuperando le forze per ritornare sulla breccia. D'altro canto, tutti lo reclamano. Ma per fare cosa? Pur con tutto il bene che gli vogliono, i suoi supporters lo hanno messo con le spalle al muro: deve tornare in scena per scegliere da che parte stare, una volta per tutte. Con la Lega di Matteo Salvini a fare opposizione al sistema? Oppure svoltare in direzione del centro per partecipare a un "renzismo 2.0", che l'acuto Dario Franceschini ha etichettato come la possibile area dei "sistemici". Fin quando incomberà la minaccia grillina tertium non datur.

Ad Arcore Berlusconi dovrà vedersela con un'ingombrante "mucca nel corridoio", per usare una delle surreali metafore bersariane. A mettergliela tra i piedi è stato Fedele Confalonieri in un'intervista rilasciata a "La Stampa" di Torino. Il presidente di Mediaset, indossando per un momento la casacca del politico, pronuncia la sua sentenza sul destino di Forza Italia: "Credo che in questa fase si debba sostenere il Governo. Il Cavaliere non la pensa così, ma io sarei per qualcosa che somigli al Nazareno...". È una medicina amara da buttare giù tanto che Berlusconi si è affrettato a dire di voler continuare sulla strada dell'opposizione intransigente. Ma, questo è il dubbio, è davvero ciò che vuole? La tentazione è forte di riabbracciare un personaggio



che, sebbene in passato lo abbia fregato, non ha smesso di piacergli. Per dirla tutta, la simpatia che nutre per il "discolo" fiorentino è pari solo all'antipatia che prova per l'altro Matteo, il "barbaro" capo della Lega. Troppo aspro, spigoloso, grossolano Salvini per conquistare il cuore di un Berlusconi sincero amante della forza declinata con la gentilezza.

Quindi, l'ipotesi che il Cavaliere dia ascolto all'amico "Fidel" è un'eventualità da non scartare con troppa fretta. Il fatto poi che una tale scelta possa piacere agli elettori del Centrodestra è un'altra storia. È del tutto evidente che un ritorno con Renzi per Forza Italia equivarrebbe a un suicidio definitivo. Lo dicono i numeri. Il partito azzurro ha avuto la maggiore perdita di con-

sensi successivamente alle politiche del 2013.

Alle elezioni del dopo-Monti, il Popolo della Libertà aveva ottenuto un solido 22 per cento medio complessivo. Un ottimo risultato, considerando la novità del fenomeno Cinque Stelle in ascesa e l'azione di disturbo svolta dalla truppa montiana. Con la politica della "Grosse Koalition", culminata col

Patto del Nazareno, il gradimento è precipitato fino a dimezzarsi. A Roma, Forza Italia, rincorrendo il centro, è scomparsa dai radar. La spiegazione è semplice: il popolo della destra resta dov'è. Ora, Berlusconi potrebbe decidere di percorrere la strada indicatagli da Confalonieri, ma quanti elettori lo seguirebbero? A quel punto si palesebbe lo scenario che il presidente di Mediaset nelle sue intenzioni vorrebbe scongiurare: i voti in libera uscita di Forza Italia solo in parte finirebbero alla Lega, la cui radicalizzazione sarebbe inevitabile, mentre una porzione significativa andrebbe ai Cinque Stelle consegnandogli la certezza della vittoria nel ballottaggio contro il "nemico" Renzi. Grazie all'Italicum si ripeterebbe, quindi, il medesimo schema già sperimentato alle comunali di Roma e di Torino.

Il vulnus del ragionamento di Confalonieri è nella premessa, in quel "per fronteggiare i problemi che abbiamo ci vuole una base ampia". Una virata al centro bocciata dall'elettorato tradizionale di Forza Italia, come dimostrano i numeri, farebbe di Berlusconi un generale senza esercito. E per il vecchio leone immaginare una separazione così traumatica dal suo bacino di consenso sarebbe come consegnarsi a un ossimoro. A meno che non lo si pensi incornicato nel quadretto dei cespugli centristi. Non sarebbe da Berlusconi. E da questa destra che pur di non morire renziana rinuncerebbe anche al suo storico leader.

Sbaglia Franceschini, subito il premio alla coalizione

di GUIDO GUDI

Il ministro Dario Franceschini, nel corso della direzione del Partito Democratico, ha chiesto di rivedere l'Italicum subito dopo l'esito del referendum, come se il funzionamento del Governo (forma di governo) e il sistema elettorale fossero due questioni distinte, separabili, indipendenti l'una dall'altra. Neanche per sogno. È giusto che gli elettori al referendum di ottobre siano messi al corrente prima sul sistema elettorale della Camera. Infatti, la riforma della Costituzione rafforza il ruolo del Governo, ma il Governo è più o meno forte a seconda di quanto premiante è il sistema elettorale.

Matteo Renzi è irremovibile sulle richieste di modifica dell'Italicum, che fioccano da tutte le parti, partendo dal presupposto che, se si semplifica il sistema dei partiti, premiandone soprattutto uno, il più votato, si mettono le basi per un Governo solidissimo, sorretto da una maggioranza coesa. Non fa una grinza l'assunto. Renzi guarda a Westminster, ma Westminster non è Montecitorio e la Gran Bretagna non



è l'Italia. Da noi poi non ci sono solo wighs e tories, ma anche gli "onesti" grillini, gli euroscettici salviniani, i cespugli della sinistra: un emiciclo molto più articolato.

Se Renzi pensa di torcere il sistema politico italiano usando il grimaldello del sistema elettorale, per fini di semplificazione della partitocrazia, fa un grande errore. È vero che con il sistema elettorale si può implementare la for-

mazione di una maggioranza, ma non c'è solo la maggioranza, perché i partiti hanno anche il compito di rappresentare le diversità di una comunità. L'Italia, poi, non è la Gran Bretagna. Non ha l'identità nazionale e l'omogeneità propria della Gran Bretagna. La testarda irremovibilità di Renzi sul punto aggrava le accuse, pretestuose, di "autoritarismo" della riforma costituzionale. Queste rischiano infatti di trovare conferma proprio, e soprattutto, nei personali comportamenti "autoritari" del segretario del Pd.

La modifica dell'Italicum, con l'introduzione del premio di maggioranza alla coalizione, indebolirebbe invece il tentativo di confondere i giusti obiettivi di rafforzamento del Governo con le ingiustificate accuse di "autoritarismo" della riforma costituzionale. Il premio di maggioranza alla coalizione va introdotto anche per un'altra ragione. I "populisti" hanno alzato i toni identitari, al fine di attrarre le passioni del corpo elettorale più distante dalla vita della politica. Per questo hanno accentuato le differenze e marcato nuove distinzioni, quando invece servirebbe

proprio il contrario: maggiore inclusione. Del resto, lo richiede l'eccezionalità del momento, i rischi connessi al terrorismo, l'inarrestabile fenomeno delle migrazioni di massa, la Brexit.

Dal 1946 l'Italia ha avuto un sistema elettorale iperproporzionale, per conseguire le esigenze inclusive del dopoguerra, caratterizzato dalla rigida contrapposizione tra comunisti e democristiani. Dopo il 1989, l'accettazione condivisa del modello democratico e liberale ha consentito l'introduzione del maggioritario e l'avvio della democrazia dell'alternanza, secondo lo schema classico della contrapposizione destra/sinistra. Adesso, l'affermazione prorompente del Movimento 5 Stelle, assieme alla radicalizzazione delle posizioni della Lega, stanno facendo regredire quel poco di bipartitismo che si è costruito.

A giudicare dai programmi elettorali conosciuti, si confrontano quattro offerte elettorali, facenti capo a quattro differenti partiti. Il premio di maggioranza a uno solo di questi finirebbe per discriminare la stragrande maggioranza degli elettori che hanno op-

tato per i partiti perdenti. Il risultato non è sopportabile per un Paese diviso e disomogeneo come il nostro. Se Renzi vuole vincere il referendum metta subito mano all'Italicum, prima della celebrazione del referendum. Lo può fare perché la maggioranza è vasta e aspetta soltanto un suo cenno. Fortunatamente i nostri costituenti, con lungimiranza, non hanno costituzionalizzato le regole elettorali, come qualcuno minaccia di fare, stando ai pericolosi programmi del M5S.

Il sistema elettorale va rimesso in sintonia con i recenti mutamenti del sistema politico, subito. Non si tratta di inseguire le ragioni opportunistiche di qualcuno o di contrastare le pretese dei nuovi arrivati. C'è solo da compiere una scelta oggettiva per l'equilibrio del sistema. In caso contrario, la critica, falsa, di "autoritarismo", che viene avanzata nei confronti della riforma costituzionale, prenderà corpo e porterà il variegato fronte del "No" a vincere il referendum, rinviando per l'ennesima volta una serie di modifiche costituzionali che servono.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Caro Renzi, lei ha perso e, anche se continua a mostrare i muscoli come Ercolino, il suo futuro è piuttosto segnato. Colpa sua.

Colpa sua perché è proprio sulla credibilità della politica, che lei tanto rivendica, che ha fallito, lei, Renzi, ha fatto di tutto per rendersi poco credibile. Lo ha fatto dopo il famoso "Enrico stai sereno", dopo la promessa di saldare in pochi mesi i debiti della Pubblica amministrazione, dopo la garanzia che non avrebbe accettato trasversalismi opachi, che mai sarebbe ricorso a nepotismi. Lei ha perso perché troppo spesso ha suscitato speranze con le sue promesse senza realizzarle, perché in fondo ha rottamato per finta, perché non è stato né umile né misurato. Ha perso perché si è sempre fatto scudo del Presidente Giorgio Napolitano, oltretutto coinvolgendolo addirittura in modo inutile e infantile. Infine ha perso perché sulle riforme ha sbagliato ogni cosa

Una sconfitta olografa

che si potesse sbagliare.

Non si riforma la Costituzione a colpi di maggioranza risicata e voti di fiducia, non si riforma la Carta per legarla a una legge elettorale nata pro domo sua, non si cambiano oltre quaranta articoli contro così tanta parte del Parlamento. Come se non bastasse, lei ha personalizzato tutto, non solo il prossimo referendum, è dall'inizio del suo mandato che personalizza, non c'è stato atto che lei non abbia posto sul piano personale, o con lei o contro di lei.

Un Premier per sua natura dovrebbe tendere a spersonalizzare, a unire e mediare il consenso, a guardare oltre e lei invece ha dichiarato guerra a tutti. Oltretutto in troppe occasioni si è contraddetto, ha dovuto rimestare su annunci improbabili e ha preso provvedimenti divisivi per la politica e soprattutto per

gli italiani, a partire dagli ottanta euro. Non solo lo ha fatto, ma continua a farlo, basti pensare all'annuncio della chiusura di Equitalia, finito come altri nel dimenticatoio; eppure lei dovrebbe sapere quanto sia importante pacificare Stato e contribuenti. Mentre lei, infatti, ne annunciava la chiusura, anche per porre fine a una serie di strutture insopportabili che hanno esasperato gli italiani, i vertici di Equitalia annunciavano l'invio di centinaia di migliaia di "affettuose" letterine.

Lei Renzi non può far finta, non può non condividere il fatto che gravare una cartella di multe, sanzioni, interessi, costi di riscossione, così alti da farla raddoppiare se non di più, non solo è ingiusto, ma rende impossibile il possibile. Insomma, da quando c'è lei in Italia si è spaccato tutto quel che poteva spaccarsi, il suo partito, il centro-



destra, i sindacati, le associazioni di categoria, lei ha confuso il verbo rottamare con quello di spaccare. Se, infatti, il primo porta con sé un quantum di nuovo, ammesso che sia, il secondo rappresenta quanto di più antico al mondo esista, divide et impera. Oltretutto, in due anni e più, il Paese non è cresciuto come lei aveva garantito e tanti soldi pubblici sono stati spesi con risultati decisamente inferiori alle attese e lei sa bene che di soldi da spendere

l'Italia non ne ha così tanti, anzi.

Infine, sorvoliamo, perché siamo liberali e garantisti, su tanti episodi, a partire dalle banche, che francamente così chiari non sono, tanto è vero, e lei lo sa bene, che se fossero accaduti sotto il Governo Berlusconi sarebbe venuto giù il mondo. Dulcis in fundo l'occupazione, il Jobs Act, siamo oggettivi, il rapporto spesa-resa è perdente, perché se è vero che qualcosa sia migliorato è anche vero che il male della disoccupazione rimane ancora insopportabilmente devastante.

Ecco perché lei ha perso presidente Renzi e il referendum al quale ostinatamente è voluto arrivare sarà la plastica testimonianza della sconfitta e degli sbagli, Nazareno compreso, che doveva e poteva risparmiarsi. Ecco perché Grillo è acclamato e lei contestato, ecco perché con tutta probabilità dopo di lei sarà proprio un suo ministro a realizzare, forse, tutto ciò che se lei fosse stato con i piedi per terra avrebbe plausibilmente realizzato e magari con successo.

di GERARDO COCO

La sveglia britannica

Tra venerdì 24 e lunedì 27 giugno, il Brexit ha cancellato un valore pari a 3 trilioni di dollari dalle Borse mondiali. Come se fosse svanito un valore pari all'intero Prodotto interno lordo tedesco. Secondo l'agenzia Standard & Poor's si è trattato del più grande sell-off della storia, che ha superato il record precedente di perdite pari a 1,9 trilioni di dollari del settembre 2008. Il voto dei britannici ha provocato un'onda d'urto anche nel mercato valutario. La Sterlina è scesa del 6 per cento rispetto all'Euro e del 10 e del 15 per cento rispetto al dollaro, valute che si sono apprezzate non perché rappresentino un rifugio ma perché chi le aveva usate per finanziare le scommesse sulla vittoria del "Remain" se le è poi dovute ricomprare dopo che i britannici avevano staccato la spina dall'Europa.

È un errore credere che tutto questo cataclisma isterico sia stato causato dall'uscita del Regno Unito. Se i mercati e il sistema finanziario fossero stati sani e i prezzi delle attività finanziarie basati su fondamentali economici reali e non, invece, puntellati dalle banche centrali; se non ci fosse la volatilità e l'incertezza provocata dagli interessi negativi, avrebbe fatto differenza l'uscita di un Paese che rappresenta l'8 per cento della popolazione europea e che per giunta non fa parte dell'Euro? Se, per ipotesi, si verificasse il Texit, la secessione dal governo di Washington dello Stato del Texas, che pure rappresenta l'8 per cento della popolazione statunitense, allora si che un terremoto mondiale sarebbe giustificato perché verrebbe messo in discussione il dollaro, la valuta di riserva mondiale e, di conseguenza, i Treasury Bond (T-Bond) che rappresentano il principale collaterale del sistema finanziario globale. L'uscita di un Paese dotato di moneta e politica fiscale proprie, quale il Regno Unito, sarebbe stato un non-evento se,

come dicevamo, l'Europa fosse un'area sana e prospera. Ma il fatto è che l'Europa è tutt'altro che sana e il sistema finanziario globale è una bolla gigantesca gonfiata dai vari Quantitative easing delle banche centrali, che si crede possa essere ulteriormente gonfiata senza conseguenze. Il Brexit, quindi, è stato solo un catalizzatore che ha messo a nudo tutta la precarietà e la pericolosità della situazione mondiale.

L'uscita del Regno Unito è anche il segnale che l'Euro è reversibile: se c'è distinzione tra i membri dell'Unione e quelli dell'Eurozona è difficile non vedere come un futuro smantellamento dell'una non porti allo smantellamento dell'altra.

L'Euro è ormai una valuta avariata che circola in un'area sopraffatta da un contesto normativo rigido, burocratizzato e caratterizzato da debolezza economica strutturale, per cui l'incentivo ad abbandonarlo sarà sempre più forte e non c'è nulla che la Banca centrale europea possa fare per fermare questo trend: nei mercati obbligazionari e monetari europei i premi per il rischio sul rendimento di strumenti considerati a basso rischio e quelli ad alto non potrà che aumentare minando l'integrazione nell'Unione. Paesi come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia non reggeranno i tassi di interesse che il mercato esigerà per continuare a finanziarli.

Il fenomeno veramente allarmante non è il Brexit, ma l'insolvenza del sistema bancario europeo e in particolare delle banche italiane, le cui quotazioni sono crollate negli ultimi sei mesi di uno stupefacente 54 per cento. La recente garanzia di 150 miliardi al sistema del credito italiano insufficienti a coprire sofferenze di 360 miliardi, pari al 18 per cento dei prestiti erogati, è l'ennesimo bluff per tranquillizzare i

mercati: di fatto, questi soldi non potranno essere utilizzati perché contravengono alle clausole europee sui salvataggi e, ammesso che fossero erogati, non risolverebbero il problema di fondo delle banche: il capitale netto negativo che, appunto, significa insolvenza. E non riguarda solo le banche italiane. Del resto la campana a morto per tutto il sistema era già suonata nel 2013 con l'esperimento del bail-in a Cipro, poi trasformato in legge per ricapitalizzarlo attingendo risparmio privato. Sintomo inequivocabile del disastro finanziario. L'Europa è ormai diventato un luogo pericoloso per risparmi e investimenti e oggi depositare grosse cifre nelle banche è come mettere la testa sotto la ghigliottina. Che futuro ha un sistema bancario dove non affluisce più il risparmio che costituisce la materia prima per la sua crescita? È questa la situazione che dovrebbe turbare, non il Brexit.

In ogni caso l'uscita del Regno Unito è un campanello d'allarme per l'establishment: la reazione degli elettori contro partiti politici, istituzioni e burocrazia europea è solo agli inizi e nel futuro il malcontento pubblico potrebbe montare fino al punto in cui il risentimento popolare potrebbe essere espresso in modo molto meno civile di quanto avvenga nei referendum. In Italia, Spagna e Grecia la disoccupazione giovanile è rispettivamente del 39, 45 e 49 per cento e c'è poco da scherzare. Nessuna società può resistere con tali livelli di disoccupazione senza sfasciarsi. Ha sempre meno senso votare per classi politiche che infliggono miseria alle popolazioni che ora e in gran parte avvertono il pericolo di sottomettersi a governi non democratici, centralizzati e tirannici di cui l'Europa non è che una delle ultime incarnazioni.



Per anni i governi e banche centrali hanno cercato di convincere che deficit, regolamentazioni e stimoli monetari erano il modo di curare l'economia. Ma l'uomo della strada ha preso atto di una realtà molto diversa: ha visto progressivamente calare il proprio standard di vita, aumentare il costo della vita e peggiorare le prospettive di lavoro. Questo non solo in Europa. La completa disconnessione tra ciò che la politica ha finora raccontato e la realtà ha alimentato il sentimento anti-establishment anche dall'altra parte dell'Atlantico, dove i voti a favore di Donald Trump rappresentano la versione del Brexit americano.

Un'ultima cosa importante da registrare. Nella falcidia generale di tutti i

valori, gli unici prezzi ad aumentare sono stati quelli dell'oro e dell'argento, le monete reali secolari. Ma anche qui è importante rilevare che il Brexit è stato solo un catalizzatore. L'aumento dei preziosi ha cominciato a "prezzare" la crescente instabilità politica, l'insolvenza dei governi, dei sistemi bancari e la fatuità delle politiche delle banche centrali per puntellarli. Ormai il trend è irresistibile: la distruzione delle valute inconvertibili che, come secoli di storia documentano, tornano sempre, a causa di deficit incontrollati ed espansioni monetarie, al loro valore intrinseco: lo zero. E dalle ceneri fumanti di regni, governi e valute solo oro e argento sono sempre sopravvissuti. Guai a coloro che non si sono accorti che quest'ora è di nuovo suonata.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ANDREA MARCIGLIANO (*)

Dopo la strage di Istanbul le analisi, i commenti, le ipotesi si sono affastellate le une sulle altre, in un'inestricabile (o quasi) groviglio di verità, mezze verità e grossolane menzogne. Al di là di queste ultime, è tuttavia utile, a mente più fredda, tentare di analizzare il contesto di quanto avvenuto, per cercare, per quanto possibile di separare la pula dal grano.

Innanzitutto tendiamo a mettere da parte l'ipotesi che l'attacco jihadista sia stato motivato dalla volontà dell'Is di dare una risposta cruenta alla svolta politica portata avanti, proprio in questi giorni, da Erdogan che ha riaperto il dialogo da un lato con Israele, dall'altro con Mosca. Aperture, certo, importanti e, presumibilmente, destinate a segnare il futuro prossimo del quadrante medio-orientale; tuttavia aperture troppo recenti, avvenute nei giorni o addirittura nelle ore immediatamente antecedenti all'attacco all'aeroporto "Ataturk". Attacco che ha certo richiesto una ben più lunga programmazione e gestazione. Piuttosto, si deve guardare al crescente impegno delle forze armate turche contro l'Is sia in Siria che in Iraq. Un impegno che - per quanto inspiegabilmente sottaciuto o sottovalutato sui grandi media italiani - è risultato determinante per costringere alla ritirata le forze del Califfo.

Inevitabilmente, poi, l'Is, in difficoltà in Medio Oriente, risponde con un'intensificazione degli attacchi terroristici all'estero. Anzi, andrebbe ricordato come, a differenza della rivale Al Qaeda, lo Stato islamico abbia posto in essere una strategia fondata su attacchi terroristici - mirati ed organizzati con criterio "militare" - solo dall'autunno scorso, quando Parigi venne colpita come risposta ai bombardamenti francesi in



Siria. E fu proprio in quell'occasione che - secondo fonti di intelligence anglosassoni - al-Baghdadi fece scendere per la prima volta in campo la sua "divisione operazioni all'estero", che poi ha colpito a Bruxelles ed oggi anche a Istanbul. Dunque ci troviamo di fronte ad un'operazione terroristico-militare attentamente pianificata sul campo ed anche sotto il profilo "politico", non all'azione di un gruppo locale, pur collegato all'Is, come quello che, in queste ore, ha fatto strage di italiani in Bangladesh. E lo dimostra

anche il fatto che gli attentatori di Istanbul erano un daghestano, un uzbeko, un kirghiso, e la mente sarebbe stato un jihadista ceceno.

Tutti foreign fighters, dunque, forgiatisi nello scenario siro-irakeno, e che oggi vengono utilizzati dall'Is in due diversi modi. In primo luogo per andare ad innervare e organizzare gruppi jihadisti che già operano nelle loro terre d'origine, rendendoli ben più operativi e pericolosi di quanto erano stati fino ad ora. Questo spiegherebbe l'intensificarsi di attacchi di gruppi o cellule dell'Is in Yemen, in

Asia Centrale, in Afghanistan e, appunto, oggi in Bangladesh. In seconda istanza, questi "combattenti di ritorno" costituiscono l'ossatura di una sorta di Legione Straniera del Terrore, capace di colpire nei luoghi più diversi.

Da un punto di vista strategico, poi, colpire l'aeroporto "Ataturk", significa cercare di tagliare la giugulare della rete del trasporto aereo fra Europa ed Asia. Un hub fondamentale, che costituisce uno degli assi portanti della nuova Via della Seta, il complesso di "reti multime-

diali" - trasporto, comunicazione, pipeline - che sta venendo a costituire il tessuto principale dei traffici fra Cina e Mediterraneo. La principale "Via" alternativa a quella dell'area pan-pacifica, dalla quale dipendono economie ed equilibri politici non solo dell'Europa, ma un po' di tutta l'Asia e della stessa Pechino.

Infine, la situazione politica interna della Turchia sta attraversando un momento estremamente delicato. Al rinnovarsi dello scontro con gli indipendentisti curdi del Pkk e della sua filiazione estremista del Tdk - responsabile della recrudescenza terroristica - corrisponde un equilibrio politico alquanto difficile, nonostante l'Akp del presidente Erdogan goda di una solida maggioranza. Tuttavia, oltre all'opposizione formata da una variegata compagine che va dai nazionalisti ai repubblicani di Ataturk sino all'Hdp, il partito democratico filo-curdo, Erdogan deve vedersela con notevoli tensioni interne al suo stesso Akp. La rottura con il suo predecessore Gul, prima, poi con Davutoglu, a lungo suo principale consigliere oltre che ministro, e la faida sanguinosa con Fetullah Gulen, il potente tycoon dei media che risiede negli Usa e che, dopo averlo appoggiato, è divenuto il nemico giurato del Sultano...

Tutti segnali di tensioni interne e di precarietà che, certo, non sono sfuggite agli strateghi del terrore, che si muovono dietro le azioni dei jihadisti che colpiscono sul terreno. Strateghi capaci di analisi molto più raffinate e sottili di quanto noi "occidentali" siamo soliti pensare.

(*) Think tank "Il Nodo di Gordio"

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*

🍴 🍴 🍴

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

📍 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** ☎️ 06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di FRANCESCO CARRARO

L'auto che si guida da sola ha fatto la prima vittima. Una Tesla Model, a timoniere computerizzato, ha interpretato malamente la sagoma di un tir col cassone bianco come la neve. Per l'auto bionica quella era la tinta del cielo mattutino, e così essa ha tirato dritto ad un incrocio e si è schiantata contro un autotreno. A farne le spese, oltre ai circuiti robotici, il povero passeggero, un ex militare dei Navy Seals, tale Joshua D. Brown, sopravvissuto a chissà quante battaglie nel deserto e crepato per la presbiopia digitale di una vettura senza pilota. L'ennesima vittima sull'altare del progresso, direte. Dopotutto, la storia è lastricata di cadaveri caduti per il bene superiore della scienza e le sorti progressive dell'umanità. Può darsi, ma la notizia si presta anche a un'altra

Mettiamocelo in Tesla

plurale di *Mercati*. I mercati sono gli unici, rispettatissimi *players* del gioco politico. E i mercati, proprio come l'autista distratto della Tesla, sono, in ultima analisi, software ultramoderni, agglomerati di chip al silicio in grado di processare miliardi di mega dati per frazione di secondo.



Insomma, algoritmi avveniristici ultrarapidi nell'orchestrare la massa d'urto e l'onda brevissima, o lunga alla bisogna, delle speculazioni internazionali. I mercati decidono quali Stati nazionali possono vivere e quali devono morire nella roulette russa dei debiti sovrani. Da questo punto di vista, le avveniristiche trame di Matrix e di altri film cult di fantascienza le stiamo recitando proprio ora, proprio noi, proprio qui. I sedicenti rappresentanti del popoli, i vituperati politici, non contano più. Assistono alla guida altrui, esattamente come Joshua D. Brown. Le loro scelte non sono buone o cattive, giuste o sbagliate in quanto rispettose o meno di un programma frutto di priorità umane, e quindi di autentica politica. Lo sono solo nella misura in cui assecondano anzichè i capricci di un calcolatore elettronico e le sue proiezioni di lucro sul casinò della finanza internazionale.

lettura, metaforica.

Possiamo usarla come una favolosa allegoria del nostro tempo e dei

suoi destini, forse foschi. L'uomo del duemila ha rinunciato a pilotare la macchina della sua polis, cioè a fare

politica, demandandone i comandi e i processi applicativi ad un'entità terza meglio nota sotto la dicitura

o sbagliate in quanto rispettose o meno di un programma frutto di priorità umane, e quindi di autentica politica. Lo sono solo nella misura in cui assecondano anzichè i capricci di un calcolatore elettronico e le sue proiezioni di lucro sul casinò della finanza internazionale. Ormai, si potrebbe persino risparmiare sul ridicolo e costoso rito della consultazione elettorale. Che senso ha votare, se poi i mercati sanno (prima e meglio di noi) che cosa è giusto e buono per noi? Tanto vale far decidere le Borse, sottoporli il quesito alla sera e attendere, l'indomani, l'apertura degli indici di Tokyo. Fuor di metafora, siamo tutti passeggeri influenti di una matrice, come Joshua D. Brown. E rischiamo di fare la sua stessa fine, non appena il programma deciderà qual è il tir giusto contro cui farci schiantare.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini